

# UNA FOGLIATA DI LIBRI

A CURA DI MATTEO MATZUZZI



Salvatore Scibona  
**Il volontario**  
66hand2nd, 448 pp., 20 euro

Luì era stato un assassino. Era stato sedotto dal potere dell'America, dagli strumenti con cui l'America moltiplicava il suo potere omicida. In realtà lui era stato solo uno strumento, il moltiplicatore che l'America aveva impiegato per soddisfare la sua furia omicida. Una furia omicida ben più pericolosa, perché non era controllabile dal potere dell'amore. Volle Frade è nato da genitori vecchi e incapaci di avere dei desideri. L'amore che il ragazzo prova nei loro confronti è immenso, il

sensò di colpa anche. Il sangue è una catena dalla quale non ci si libera mai. Volle Frade diventa un soldato al servizio degli Stati Uniti. Quando il Vietnam chiama, lui risponde entusiasta. Spera che la guerra possa fargli dimenticare chi è e da dove viene, per questo si arruola nei marine. Diventa "il volontario", il protagonista dell'ultimo libro dello scrittore Salvatore Scibona, finalista del National Book Award con *La Fine*. In quegli anni di napalm, granate e compagni morti ammazzati proprio

davanti ai suoi occhi, a volte il ragazzo si domandava quale fosse l'obiettivo di tutti quei bombardamenti. "Il nemico, coglione", gli rispondevano in coro. Ma non era vero. Volle si guardava intorno e vedeva soltanto il mondo che bruciava. "E la notte rimanea sveglia, chiedendo all'oscurità cosa fosse quella forza invisibile, ineluttabile come la gravità o il vento, che lo istigava a voler compiere azioni che avrebbero scatenato e disgustato sua madre e suo padre, quella forza che sembrava uguale all'amore, e spigionata da quello stesso amore che provava per loro, ma di direzione opposta. Il volontario sopravvive a tutto, anche a quattrocento giorni di prigionia in un tunnel della Cambogia in mezzo ai cadaveri. L'America fa a pezzi i

propri uomini e poi, con tante scuse e tanti onori, li ricostruisce come se niente fosse successo. Nel caso di Volle, l'obiettivo è quello di farlo sparire. Lui non desidera altro, spera che un nuovo nome gli faccia dimenticare da dove viene, sua madre e suo padre, l'amore e il dolore che prova per loro. "A lungo, dopo che Volle Frade era scomparso quasi del tutto dalla sua mente, sua madre e suo padre avrebbero continuato ad abitare nel suo mondo interiore con una dolcezza terrificante. Il suo cuore era fatto della loro stessa sostanza e non avrebbe mai potuto amari di meno. Per quanto provasse a dispensarsi da quell'obbligo, il suo cuore non gli permetteva di dimenticare il debito che aveva con loro". Volle incontra uomini e don-

ne sconfitti, vagabondi, inermi davanti a un passato che decide anche per il futuro. Sono tutti in fuga, la bestia regna e governa e non bisogna capire gli altri ma solo perdonarli. E a volte essere orgogliosi. Per la storia che una persona poteva insarsi sulla schiena senza mai poggiarla a terra. Non solo la storia delle disgrazie, ma anche di tutte le cose belle che erano scappate, il sogno di volare, la caduta nel suo caso l'esplosione di sole all'uscita del tunnel, il sapore dell'acqua; e poi certo anche le disgrazie, tutte quante, i dispiaceri dell'infanzia, un proiettile nella schiena, il tempo incommensurabile e tutti gli atti imposti dalla cupidigia e dalla sete. Tutta quella vita, troppa, davvero troppa accumulata intorno a una persona". (Giorgia Mecca)

## CARTELLONE

ARTE  
di Luca Fioresi

Ultimi giorni per vedere un piccolo gioiello nello straordinario scrigno di Villa Necchi. Si tratta della ricostruzione, quasi completa, della collezione di opere di Filippo de Pisis che Luigi Vitello Fossati Bellani conservava in via Rastello a Roma. La mostra ricostruisce una vicenda particolare ma significativa, nella quale spicca soprattutto la figura di Fossati Bellani nella sua originalità di intellettuale poliedrico. E poi, sì, il grande De Pisis. Qui vediamo alcuni pezzi indimenticabili (uno su tutti: la "Natura morta con papavero" del 1942). Una degna anticipazione della mostra autunnale al Museo del Novecento. **Milano, Villa Necchi Capogrossi, "La stanza di Filippo de Pisis", fino al 15 settembre**  
Info: fondazioneit

\*\*\*

Recita la biografia ufficiale: "Nanda Vigo è nata a Milano nel 1908. Vive e lavora tra Milano e l'Africa orientale. Dimostra interesse per l'arte fin dalla tenera età, quando ha occasione di trascorrere del tempo in compagnia di Filippo de Pisis, amico di famiglia, e di osservare le architetture di Giuseppe Terragni da cui ha imparato l'attenzione alla luce". Il nome dropping potrebbe proseguire a lungo. Lucio Fontana, Piero Manzoni, Gio Ponti. Quella di Palazzo Reale è una retrospettiva ben pensata: incornicia un corpus di opere che mostra i segni del tempo, ma attesta un fascino non ancora passato. **Milano, Palazzo Reale, "Nanda Vigo. Light Project", fino al 29 settembre**  
Info: palazzorealemilano.it

## MUSICA

di Mario Leone

Fabio Luisi lascia il Maggio musicale fiorentino. Non sarà più il direttore musicale. È un periodo di grossi cambiamenti per il teatro che ha appena ricevuto la disponibilità di Pereira che succede, dopo un breve periodo di vacatio, a Cristiano Chiarot, che ha lasciato Firenze anche con polemiche legate proprio ai nuovi assetti del Maggio. Luisi lascia rispettando gli impegni già presi e per questo dirigerà il violinista russo Sergej Krylov nel Concerto n. 1 in re maggiore op. 6 per violino e orchestra di Niccolò Paganini e nella Sinfonia n. 3 in do maggiore op. 21 di George Enescu. **Firenze, Maggio musicale, Venerdì 6, ore 20**  
Info: maggiofiorentino.com

\*\*\*

Quest'anno il MiTo Festival 2019 ha come tema le "musiche africane". Uno sguardo sulle diverse culture musicali del globo. Un viaggio in mondi che spesso sembrano lontani ma invece sono più vicini di quanto si creda. La Filarmónica di Scala, il direttore Myung-whun Chung e il pianista di fama Alexander Romanovsky porteranno il pubblico in Russia attraverso l'anima malinconica, struggente, magmatica della Patetica di Čajkovskij. E quella vitalistica, pittoresca, irrequieta del celebre Rach 2. **Milano, Teatro degli Arcimboldi, Mercoledì 11, ore 21**  
Info: mitosettebremusica.it

## TEATRO

di Eugenio Murrallì

Ad Arona, sul Lago Maggiore, il Festival "Il teatro sull'acqua", diretto da Fausta Mariani, quest'anno pone al centro la poesia, con presenze come Mariangela Gualtieri, Vivian Lamarque e Giovanna Viñetola. Oggi prima nazionale di "Concettazione" per elementi", spettacolo sul lago diretto da Monica Maimone di Studio Festi, una compagnia capace di dare vita a un teatro di immagini poetiche e oniriche. La sera, prima dello spettacolo, è prevista la parola "Incanti e memorie". Tra gli appuntamenti anche "Così... vi pare" di Riccardo Caporosi da Pirandello e il Concerto con il Premio Strega Antonio Scurati. **Arona (Novara), Festival "Il teatro sull'acqua", fino all'8 settembre**  
Info: teatrosullacqua.it

\*\*\*

Short Theatre, a Roma, è un appuntamento con le arti performative contemporanee. Antichità in 8 giorni e 5 spazi in 14 punti della Capitale. Il tratto di questo festival è il suo respiro internazionale. La XIV edizione si intitola "Visioni d'insieme" e vuole mettere in dialogo tempi e spazi differenti, in una logica inclusiva ma anche con uno sguardo ampio e critico sulla complessità della realtà. Corpi, identità, decolonizzazione e altri temi declinati attraverso teatro, musica e danza da artisti come il Leone d'Oro Alessandro Sciaroni, la finlandese-egiziana Samira Elagöz, la Premio Uno Manuela Cherbini. **Roma, Short Theatre 2019. Fino al 14 settembre**  
Info: shorttheatre.org



Siri Hustvedt  
**Ricordi del futuro**  
Einaudi, 300 pp., 21 euro

Uno, nessuno, centomila. Sono tante le facce di S. H., la protagonista dell'ultimo libro - che è insieme romanzo, autofiction, saggio e memoir - di Siri Hustvedt. C'è il volto di S. H. ora sessantenne che ricorda la sua giovinezza a New York quando aveva ventitré anni e dal Minnesota era approdata piena di speranze nella grande città con il sogno di mettere nero su bianco un romanzo. La donna scrive al presente mentre si sta occupando del trasloco della ma-

dre anziana che deve stabilirsi in una casa di cura. Ed è questa l'occasione che la porta a riflettere sul proprio passato, su quei fili tirati di cui oggi può intravedere il bandolo. C'è poi un altro volto di S. H., quello che emerge dal romanzo che la donna da giovane aveva cominciato a scrivere, su una sorta di eroe alla Don Chisciotte e sulla sua compagna. E poi c'è il terzo volto, che la protagonista ritrova in un diario dell'epoca rimasto in fondo a uno scatolone e ricom-

parso per via del trasloco. Sono tre volti che fermano epoche diverse, che scandiscono l'incendere degli anni e la percezione che si ha di essi. Diventano occasione di riflessione sul valore del tempo, del suo passare e di come la percezione del suo senso cambi con l'avanzare dell'età. "Io sto scrivendo ora, sto scrivendo contro il tempo, per il tempo, con il tempo, nel tempo. Sto scrivendo fuori dal mio tempo e dentro il tuo. C'è magia in questo senso, vero?".

Lo sguardo di S. H., così aderente a quello dell'autrice che sembra celarsi in prima persona dietro a esso, si mostra in tutto il suo arco di cambiamento e in qualche modo lascia sotteso il tentativo di capire se ci si può

percipere in quello che si è stati. E' il periodo della giovinezza quello più ricco di accadimenti, quando si doveva fare i conti con una New York in gran fermento, piena di stimoli ma anche di occasioni di dispersione e quindi possibilità di perdersi. Con "il voler essere parte dello schema, il voler essere tutti", con la solitudine che annienta e con la vicina di casa Lucy e la sua malinconia che nascondeva un segreto doloroso. S. H. si mette in ascolto di quella voce - ascolta Lucy con uno stoscopio attraverso la parete per carpirne i segreti, in una stanza dove la donna di notte continua a ripetere "sontrist" (sono triste) come una litania dilaniante - che la accompagnerà nel passare dei mesi e

arriverà in un certo senso a salvarla la vita. Ma c'è anche un'altra polarità del racconto, che emerge dalla penna elegante e sottile della moglie di Paul Auster. E quella della forza del ricordo che non è solo un tornare indietro ma al cuore (re-cordi), un conoscere di nuovo per la prima volta. La scrittura diventa per S. H. il modo più naturale per ricordare, per rendere di nuovo presente quello che è stato. Forse per capire che quando S. H. di un tempo sia parente di quella di oggi. O quanto ci si è allontanati da sé e si è diventati altro senza potersi riconoscere più nella propria storia. Quanto "una storia è diventata un'altra storia". (Gaia Montarano)

## Il verismo irrazionale di Luigi Capuana



Luigi Capuana ora nato a Mineo nel 1839. E' morto a Catania nel 1915

Penso un po' meno e sentite un po' più". Lo diceva, l'ha scritto e ne era convinto. "Sentire", dare spazio libero al sentimento, a quel che si chiama, a quel che riempie gli occhi di realtà ma tendere al meraviglioso, cercare il surreale, spingersi fino al metafisico.

Tutto sommato forse quel "sentire un po' più", magari in chiave lievemente sarcastica, avrebbe potuto essere indirizzato a quei critici - compreso Benedetto Croce - che lo consideravano un collega di basso rango, un avventurista. Stiano parlando di Luigi Capuana, del quale proprio questo anno ricorrono i 180 anni dalla nascita in quel di Mineo. Scrittore fra i più illustri di fine Ottocento, etichettato come il teorico più saliente del Verismo, e tuttavia ignorato, quasi dimenticato per molto tempo; posto accanto a Verga, come suo pari per ideologia letteraria e produzione artistica, ma nonostante tutto considerato meno importante. Perché?

Uno dei motivi principali fu che Capuana, assieme a romanzi come "Giacinta", "Il Marchese di Roccaverdana" e "Profumo", scrisse anche molte fiabe e racconti per giovanissimi, che tra l'altro gli conferiva ampia fama tra il grande pubblico. Il fatto che si fosse occupato largamente di questo genere di narrativa lo allontanava dall'idea di pertinenza, a dispetto del suo valore di scrittore verista. In secondo luogo, Capuana viene guardato come uno scrittore favolista e occultista, a sottolineare il fatto che, fin dall'età di sedici anni e a più riprese per tutta la vita, si interessò in modo morboso al pavorniale e alla spiritismo, riservando questa grande passione sulla sua produzione letteraria.

Ecco il punto centrale della questione: come può trovare una conciliazione la parte verista con quella irrazionale e occultista? La domanda se la pose in molti, e quando l'interesse intorno a Capuana rinverdi - negli anni 70 del Novecento, grazie agli studi e ai commenti di Enrico Gaddetti e Simona Cigolana - si arrivò alla conclusione che il punto d'incontro tra l'indagine psicologica e gli eventi straordinari sul piano scientifico fosse la "deserzione scientifica dei sentimenti umani". Prendiamo, ad esempio, "Giacinta", uno dei romanzi in cui il dramma personale della protagonista è maggiore per durata (trattasi di un trauma che prende avvio dalla tenera età, quando la

bambina subisce violenza) e per intensità. I sentimenti di Giacinta sono esagerati, le sue emozioni sconfinano nella follia e vi è sempre una spessa linea scura che si intravede nella mente umana, portandola a visioni e vaneggianti, irti psicologici che irrompono nelle vite dei personaggi e le sconvolgono, come accade alla nostra fanciulla. O come accade al marchese di Roccaverdana nell'omonimo romanzo. Gli eventi fuori del comune che li vedono coinvolti in prima persona non sono altro che la realtà vera e realistica facendo sì che i sentimenti umani, scombussolati di fronte a un avvenimento inaspettato, possano manifestarsi con chiarezza agli occhi dello scrittore, che prende quindi ad analizzarli in modo chirurgico. Poiché Capuana nuttiva a tutti gli effetti un interesse sperimentale - dunque scientifico - nei confronti della realtà, lo scrittore siciliano riteneva che la scienza fosse un campo di ricerca perennemente aperto e che lo spiritismo non fosse che un territorio ancora inesplorato. In questa volontà scientifica si annida tuttavia un'ineffabile predilezione per il meraviglioso, quel "meraviglioso naturale" di cui parla Capuana spesso e che lo ha sempre attirato.

Difatti in "Spiritismo" Capuana non mette mai in dubbio la veridicità dei fenomeni paranormali - a cui dice di aver assistito anche da piccolo - ma si pone piuttosto delle domande sulla loro natura e sulla loro finalità. L'intenzione dell'autore è sostanzialmente quella di "esporre il meraviglioso all'analisi scientifica", accumulando il processo creativo artistico con alcuni di questi fenomeni mediatici, come il sonnambulismo; entrambe le realtà "sgorgano fuori dell'immaginazione", come se lo scrittore - al pari del sonnambulo - entrasse in una sorta di trance per poter accedere fin nelle viscere del proprio personaggio. I fantasmi che ispirano lo scrittore e quelli che ispirano il sonnambulo, in definitiva, sono sullo stesso piano.

"Un uomo perfetto è colui che può conservarsi selvaggio in mezzo alla civiltà", scriveva Capuana, e in quell'essenza selvaggia, pura, autentica, c'è di sicuro uno spirito ancestrale che ben si ricollegha alla natura parnormale del mondo abitato.

Giulia Ciarpica



Lidija Ginzburg  
**Leningrado. Memorie di un assedio**  
Guerni e associati, 187 pp., 16 euro

E' difficile scrivere quest'opera a un genere letterario preciso, perché include le caratteristiche del diario, ma è anche un saggio letterario e filosofico", scrive Francesca Gori nella prefazione. Più ancora, verrebbe da considerare queste Memorie alla stregua di uno studio di psicologia clinica, focalizzato sulle patologie derivanti dal vivere in continua lotta per la sopravvivenza. L'assedio di Leningrado fu un fenomeno unico, nella storia della Seconda guerra mondiale, non solo per il numero

effettivo delle vittime e per la spietata brutalità del nemico, ma anche per la gestione disumana della catastrofe da parte della leadership sovietica. Solo miracolosamente i leninigradisi riuscirono a sopravvivere al terribile primo inverno di guerra (1941-'42); in seguito le cose migliorarono, ma non di molto. Costretto in condizioni estreme, l'uomo dell'assedio mantiene il senso della morale e dell'altruismo. Negare un tozzo di pane a chi si ama, per garantirsi la

sopravvivenza, è un'azione che brucia l'anima. "Assolutamente no", dalla rabbia, le persone dividevano il loro pane. Maleducendo, lo dividevano, e condividendolo, morivano". Lidija Ginzburg descrive strazi gelati, affollate di silenti che trasportano cadaveri di esseri umani simili a mummie e androni di palazzi dove si ammucchiano i corpi senza vita. "Le nostre mani erano in uno stato pietoso. Le dita tendevano a piegarsi e a congelarsi in qualche strana posizione e la mano perdeva la capacità di afferrare le cose. Allora poteva essere usata soltanto come fosse una zampa, un moncherino o un bastone". Protagonista degli episodi narrati è un intellettuale genericamente deno-

minato "N", alter ego maschile dell'autrice, sulla cui condotta morale si esonerato dalla chiamata al fronte in un caso miope. Prima era emarginato e guardato con sospetto, ora invece la guerra gli consente di svolgere un ruolo cruciale, poiché la radio è l'unico legame che i cittadini isolati di Leningrado mantengono con il mondo esterno. "Chiunque avesse le forze sufficienti per leggere, leggeva avidamente Guerra e pace, nella Leningrado assediata". L'autrice cita anche Čechov e Dostoevskij, Pasternak e Remarque, Hans e molti altri.

Nella seconda parte del saggio, la Ginzburg ricostruisce, sulla base dei suoi appunti, varie tipologie di dialogo, inecrate sul l'attività lavorativa, sulla

routine quotidiana, e naturalmente sul clima della realtà che si sta vivendo in scena un vero e proprio teatro dell'assurdo, degno di Beckett e Ionesco: sessanta pagine di situazioni paradossali, conversazioni surreali, frasi insensate, parole vuote e improvvisi crisi isteriche. Le chiacchiere evanescenti, vaghe e ripetitive, testimoniano della nevrotica compulsività della vita di ogni giorno. Lidija Ginzburg, la cui madre morì di stenti durante l'assedio, prese molti appunti in quei 900 giorni, ma solo dopo la morte di Stalin decise di procedere alla stesura del testo, che vide la luce per la prima volta nel 1984. Questa di Guerni è la versione definitiva del 1990, l'autrice morì poco dopo. (Alessandro Litta Modigliani)



Jean Paul  
**Tre scritti sul nichilismo**  
Mozzallana, 90 pp., 11 euro

Johann Paul Friedrich Richter, che scelse lo pseudonimo di Jean Paul, con il quale è maggiormente conosciuto, è stato un romanziere, filosofo e pedagogista tedesco vissuto fra il 1763 e il 1825. Scrittore precoce e prolifico, lettore onnivoro e disordinato, trascorse un'esistenza segnata dal dolore, cosa che, forse, non fu estranea all'elaborazione da parte sua di alcune dottrine che lo hanno fatto considerare un anticipatore del nichilismo otto-novecentesco, in grado di precor-

rere temi che diventeranno centrali nel pensiero di Nietzsche. Fra i testi che meglio indicano le coordinate del nichilismo jeanpauliano spicca il "Discorso del Cristo morto", il quale, dall'alto dell'edificio del mondo, proclama che non vi è Dio alcuno", a cui si ricollegano altri due lavori intitolati "Lamentazione di Shakespeare morto", fra ascoltatori morti nella chiesa, in cui si proclama che non vi è Dio alcuno" e "Il sogno nel sogno". Dobbiamo ad Adriano Fabris, docen-

te di Filosofia morale e di Filosofia della religione all'Università di Pisa, la recente riproposizione di queste tre opere, la cui interpretazione, certamente non semplice, viene agevolata da una prefazione e da una postfazione redatte da Fabris stesso. Il "Discorso" può essere definito come una predica a rovescio: in tale opera, infatti, invertendo l'impostazione apologetica tipica di ogni omelia, il sermone ha lo scopo di sostenere la vanità del tutto e l'inesistenza di Dio. L'uomo di Jean Paul si trova solo e sperduto nel cosmo infinito, privo di appigli e di orientamento (espressioni ma che non a questo vanno rinviate le proposte oltre un secolo più tardi da Sartre). Per il Nostro, l'assenza di Dio,

testimoniata dal caos che regna nell'universo, è un dato che si impone nella e per la sua evidenza: "Il Discorso del Cristo morto" - annota a tale riguardo Fabris - è appunto l'esercizio mentale in cui la semplice proclamazione di un ordine di senso, religiosamente connotato, viene messa in crisi dall'affermazione, altrettanto fattuale, dell'insensatezza del Tutto". O Dio è nulla: *terribis non datur*.

Come si pone Jean Paul di fronte a questo *aut aut?* In primo luogo, egli scarta le posizioni dei filosofi - e la mente corre a Fichte e a Kant - che hanno tentato di sostenere che Dio esiste perché l'uso della ragione, teorica o di quella pratica. E' oppor-

tuno, piuttosto, a giudizio di Jean Paul, muoversi sul piano dell'intuizione e del sentimento, il quale, di innanzi alla morte del padre, ci indirizza verso la figura della madre, simbolo imperituro dell'amore: "L'amore dei due amanti - afferma Fabris - l'amore dei vecchi coniugi, l'amore dei due amici e, in special modo, l'amore della madre per il figlio, non solamente sono il grado, ma il completamento del miracolo della ricificazione, del ricongiungimento di coloro che sembravano definitivamente separati - quindi di mostrare che la morte in realtà può essere vinta - ma soprattutto fanno sì che per il figlio, attraverso l'uso della ragione recuperata un'autentica dimensione di senso". (Maurizio Schoeffgen)